

«Il malato ha il diritto di rifiutare la cura»

La Cassazione: in caso di rischio di vita, la decisione dev'essere manifestata in modo chiaro

ROMA - Al paziente si deve riconoscere il diritto di rifiutare le cure. Anche se questa convinzione può portarlo alla morte. In mancanza di una legge che regolamenti le volontà dei malati e dia ai medici le "istruzioni" per regolarsi oltre il codice deontologico, è arrivata una decisione della Cassazione a dare nuove direttive. I supremi giudici, con una sentenza nata dal ricorso di un testimone di Geova contrario a ricevere trasfusioni di sangue in caso di pericolo di vita, hanno ribadito che deve essere «riconosciuto al paziente un vero e proprio diritto di non curarsi, anche se tale condotta lo esponga al rischio di morte». Si tratta di un principio che, tra l'altro, emerge sia dal codice dei medici che dal

documento nazionale per la bioetica del 1992. La Cassazione, dunque, insiste sulla sua posizione nonostante sia stata investita dalle polemiche ancora in corso dopo il verdetto sul caso di Eluana Englaro.

Dalla Suprema Corte ancora una sentenza che rafforza la libertà della scelta terapeutica. Ma non basta un semplice "no" per risolvere la questione. Nella sentenza, infatti, viene disegnata una serie di paletti che regolamentano ulteriormente, e in modo stretto, la decisione della Cassazione: perché i dottori si astengano dal somministrare al paziente non cosciente le cure delle quali lui non ne vuole sapere (un esempio sono le trasfusio-

ni) è obbligatorio che il «non consenso» sia contenuto in una «articolata, puntuale, espressa dichiarazione dalla quale inequivocamente emerge la volontà di impedire la trasfusione anche in ipotesi di pericolo di vita».

I medici insistono nel chiedere una legge. A loro avviso il verdetto della Cassazione non basta, non basta più. Antonio Panti, presidente dell'Ordine di Firenze è considerato il "padre" della deontologia della categoria: «Non vogliamo burocratizzare la morte ma, un documento inequivocabile permette al medico di agire nel rispetto della volontà del paziente che è un diritto costituzionale». «La Cassazione ha ribadito il prin-

cipio della libertà delle cure - aggiunge Ignazio Marino, chirurgo dei trapianti e senatore del Pd -. Occorre, comunque, fare una distinzione tra la situazione di un paziente che discute con il suo medico di tutte le implicazioni legate ad un intervento e la situazione di emergenza». Nel primo caso, secondo il chirurgo, il medico deve attenersi alle volontà espresse dal malato ed è «deontologicamente e legalmente vincolato a quanto deciso assieme». «Se, però, - aggiunge - uno arriva al pronto soccorso in stato di incoscienza, in seguito ad un grave trauma, il medico non può omettere il soccorso ed è obbligato ad intervenire subito per salvare la vita».

C.Ma.